

TESTATA: la Repubblica - AFFARI & FINANZA
DATA: 05/07/1999
PAGINA: 1

TITOLO: Piu' lavoro se l' orario e' flessibile Inutile discutere su una riduzione secca

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

Sono pienamente d' accordo con la tesi che Antonio Lettieri ha esposto su Affari & finanza lunedì scorso sugli orari di lavoro: bisogna criticare sia chi propugna una riduzione secca e omogenea degli orari - le 35 o 32 ore settimanali - sia chi vi si oppone in via di principio. Oggi, io osservo, per effetto delle piu' diverse innovazioni tecnologiche e organizzative, non basta il volano degli straordinari: occorrono nuove forme, fra cui spicca il lavoro a tempo parziale nelle sue molteplici definizioni nel corso della giornata, della settimana, dell' anno: in altre parole, per gli orari occorre abbandonare - come sostiene Lettieri - "il glorioso ma obsoleto modello fordista", fondamentalmente unico e omogeneo, e passare al modello plurimo. Piu' volte, anche su Affari & finanza, mi sono espresso contro la proposta, che in fondo rientra fra quelle di tipo fordista, d' introdurre per legge il tetto delle 35 ore; ho sempre sostenuto che la questione va lasciata alle parti sociali ed ai loro rapporti, anche conflittuali. La riduzione delle ore rappresenta una tendenza caratteristica del moderno capitalismo industriale; in certi casi ha avuto luogo attraverso conflitti, in altri, almeno in certe industrie, ha avuto luogo senza conflitti, giacche' la pera era matura e gl' industriali potevano perfino aver convenienza a ridurre gli orari; una volta, nel lontano passato, al tempo di Nassau Senior, in Inghilterra la riduzione e' avvenuta per legge, ma in condizioni di forte omogeneita' del mercato del lavoro. In ogni modo, la riduzione delle ore ha avuto luogo non in modo lineare, ma con notevoli discontinuita'. Nelle fasi ascendenti del ciclo economico gli straordinari crescono e l' orario di fatto aumenta, mentre diminuisce nelle fasi discendenti. (segue a pagina 7) A volte, nella successiva ascesa, gli straordinari non tornavano ai livelli precedenti e cambiava anche l' orario di riferimento. Nel complesso e in una prospettiva secolare la riduzione delle ore settimanali e' stata drastica: da 70 ore e piu' a meno di 40; la riduzione appare ancora piu' drastica, se si considera il tempo di lavoro nell' arco della vita, giacche' e' salita l' eta' scolare, e' diminuita l' eta' della pensione e sono aumentate le vacanze annuali. Oggi una diminuzione introdotta per legge dell' orario settimanale tipo e' resa ardua dalle numerose formule, non regolamentabili, degli straordinari; nella misura in cui venisse effettivamente imposta, potrebbe determinare un aumento invece che una diminuzione della disoccupazione, e ciò a causa dell' aumento del costo unitario del lavoro, o delle costose modifiche degli impianti e dei turni di lavoro o per il peggioramento della competitivita' internazionale. Ben diversi possono essere gli effetti di una diffusione, agevolata ma non imposta da misure legislative, del lavoro a tempo parziale. Da tempo memorabile mi sono espresso a favore del tempo parziale nelle sue piu' diverse forme. Quando, al principio degli anni 60, ero membro del Comitato tecnico-scientifico della programmazione promosso dal ministro per il Bilancio Antonio Giolitti, mi scontrai con un influente sindacalista, che era ostile al tempo parziale, visto come strumento di un maggiore sfruttamento dei lavoratori: un' argomentazione assai infelice, giacche' il tempo parziale spesso va a vantaggio di chi lavora, come nel caso delle donne con figli piccoli; inoltre, e' meglio lavorare a tempo parziale che non lavorare affatto. L' ostilita' dei sindacati si e' tradotta in norme che hanno frenato la diffusione del tempo parziale; le cose stanno cambiando, ma con lentezza, anche per i problemi, delicati ma superabili, connessi con la distribuzione degli oneri sociali. Il risultato e' che oggi in

Italia - sommerso a parte - il tempo parziale riguarda dal 10 al 15% di tutti i lavoratori: dalla meta' a un terzo della media europea e degli Stati Uniti, meno di un quarto dell' Olanda e meno della Spagna, dove il tempo parziale e' in crescita, con effetti positivi sull' occupazione. "A lungo andare - scrivevo dieci anni fa in un libro su Nuove tecnologie e disoccupazione - si può ritenere che l' orario annuale continuerà a diminuire, mentre continuerà a diffondersi il lavoro a tempo parziale; sempre a lungo andare, le due tendenze convergeranno e si confonderanno".